

Intellettuali dov'è la prateria della sinistra?

MARCO LODOLI

CARO GIULIO EINAUDI ho letto il suo appello su *L'Unità* e l'ho ruminato per un paio di giorni. Mi sembra che contenga due diverse sollecitazioni: forse addirittura divergenti tra loro. All'inizio c'è l'invito a creare modelli di comportamento alternativi alla palude, mentre alla fine c'è l'augurio che gli intellettuali alzino finalmente la voce, baccagliando, o peggio con maggiore veemenza.

La prima strada mi piace. La seconda mi appare un vicolo cieco. Quando penso agli intellettuali mi appare l'immagine di una scena di lavatrici che ruotano e lavano i panni all'infinito. Noi che non sappiamo niente spesso rimaniamo incantati davanti a quel superbo centrifugare, siamo quasi ipnotizzati dalle andature diverse del pensiero più veloce, più lento, più schiumoso, più freddo, più caldo, però a un certo punto ci assale il dubbio che i vestiti non usciranno mai da quei cestelli e dunque non li potremo mai indossare. Dovremo fare da soli, lavarci a mano una camicia e un paio di braghe, per non morire in mutande.

Quello che voglio dire è che gli intellettuali dimenticano la felicità e l'infelicità dei corpi. L'intelligenza dei corpi. Seduti alle loro scrivanie o in qualche scranno televisivo gli intellettuali concionano, condannano aspramente, redarguiscono con forza partitico ipotesi, ma noi delle loro parole non sappiamo che farcene, non sappiamo proprio come indossarle. Invece a volte capita che un amico o uno sconosciuto (uno scrittore a volte o un musicista) ci indichino con la loro vita (con la loro opera) un modo d'esser differente che ci commuove e ci sommuove. Sentiamo che dentro a quella voce c'è un'esistenza che quella persona non può dire tutto di tutto - come gratuitamente, usano fare gli intellettuali - ma solo una cosa o due inevitabilmente può solo raccontarci il vestito e la camicia che s'è cucito e lavato, può solo mostrarceli. È un limite, ma è soprattutto una verità. E allora noi riconosciamo per la fatica, per il rischio che quella persona ha affrontato pensiamo con più franchezza a noi stessi e forse troviamo il nostro modo di camminare, amare, leggere, parlare. Dalle persone che indossano autenticamente la propria vita, il mondo intero trae beneficio grande libertà. Non voglio essere vago, voglio indicare dei nomi: Fellini, Ostro Luzi, Eni De Luca, Serra, Moana, Moratti e ce ne sono di sicuro tanti altri. Ci vorrei mettere anche il suo nome, Einaudi, perché lei non è affatto un intellettuale, ma un pioniere che guida un carro a suo rischio e pericolo, un carro solo il suo ed è bello per tutti vederlo viaggiare.

QUAL È invece la povertà della sinistra, attualmente? È di sfornare soprattutto moralisti, uomini e donne e pappagallesse che si sentono a priori dalla parte del giusto, su un trespolo alto e lucido dal quale recitano condanne e ramanzine malinconiche. Credo che non siano mai i padri a educare i figli, che quelle sacconi tirate a tavola su come si mangia e cosa è giusto pensare entrino da un orecchio e escano dall'altro. Sono sempre gli zii a illuminarci, quegli zii scandalosi che passano per casa una volta ogni tanto come un vento fresco. Loro si che spostano il nostro modo di giudicare le cose, perché sentiamo che i loro gesti, il loro corpo, le loro parole sono un tutt'uno, una scommessa globale.

Ho l'impressione che prima ci fosse maggiore creatività, parola che le Einaudi giustamente rimarca. Io vengo da una famiglia di destra e quel mondo di pregiudizi di regole morte e ciò nonostante ripetute a oltranza, quel mondo paralizzato dalla paura della vita, mi metteva addosso solo pena. A sinistra c'era la speranza di creare una vita nuova, di inventarla spavaldamente liberamente, anche a costo di venire sopraffatti. Per questo fin da ragazzo ho guardato con affetto al "la sinistra" non tanto per le sue dottrine economiche e politiche che non sapevo giudicare quanto per la promessa di autenticità che vi sentivo dentro. Era una prateria, mentre la destra era un salottino buro.

Se non si rimette in moto questa ruota c'è finita. Se non si rianciano comportamenti e modelli più ariosi è finita. Se ci si accontenta di sbraitare contro questo e contro quello è finita e amen. Per questo martedì ventì sono andato alla manifestazione dei centri sociali al Campidoglio. Naturalmente non tutto di quella cultura mi riguarda, ma apprezzo il coraggio di chi prova a vivere una vita diversa, fisica, incinta, diversa di chi riparte da zero e sperimenta sulla propria pelle altri modi di stare insieme, di sognare, di pensare, e di dire. C'erano ragazzi che s'abbracciavano meravigliosamente. Per questo in fondo continuo a insegnare a scuola, per ricordarmi che devo continuamente imparare da chi ha ancora fiducia nella propria vita.

Il resto sono chiacchiere, noiose, lussuriantine, vezzose. Il resto sono lavatrici che girano girano e infine rovesciano acqua sporca nella nostra gola.

Lazio, Parma, Juventus e Napoli vincono e passano il turno. Straordinario Ravanelli, 5 gol al Cska

Poker italiano in Coppa Uefa

■ Martedì trionfale per le quattro squadre italiane impegnate negli incontri di ritorno del primo turno di coppa Uefa. Lazio, Parma, Juventus e Napoli hanno tutte superato il turno. Il compito più facile l'hanno avuto i giocatori del Napoli opposti al modestissimo Skonto Riga. Nella capitale della Lettonia gli azzurri di Guerin si sono limitati ad amministrare con saggezza il 2 a 0 dell'andata. È bastato un gol di Buso al 31° del primo tempo per addormentare completamente la partita. Tranquilla anche la vittoria della Juventus che contro i bulgari del Cska di Sofia (all'andata vittoriosa per 3 a 2) ha vinto per 5 a 1 con una strepitosa cinquina di Ravanelli. In rete al 9' del primo tempo, al 21° al

Stasera al Meazza gioca il Milan contro gli austriaci del Salisburgo in Champion League

30° al 35° e al 42° del secondo tempo. Una Juventus sempre all'attacco generosissima che ha anche sbagliato moltissimo sotto rete i bulgari dal canto loro si sono limitati a picchiare come maniscalchi. Più sofferte le altre due vittorie. Il Parma ha vinto 2 a 0 (doppietta di Zola) contro il Vitesse che all'andata aveva vinto per 1 a 0. La gara più difficile è stata quella dei biancazzurri di Zeman opposti alla Dinamo Minsk. Dopo il 0 a 0 dell'andata, la Lazio si è trovata sotto di un gol dopo 9 minuti per la solita pappera in difesa. Pareggio solo al 46' del primo tempo grazie ad un autogol su tiro di Rambaudi. Nella ripresa i gol di Favalli, Bocksis e Fusser per il 4 a 1 finale.

ALLE PAGINE 9 e 10

Film & giovani autori

Chi ha paura del nuovo cinema italiano?

Il nuovo cinema italiano. Esiste o non esiste? Tutti ne parlano, nessuno sa bene che cosa sia. Prova a raccontarcelo Mano Sesti in un libro uscito in questi giorni per Theona (*Nuovo cinema italiano. Gli autori, i film, le idee*). Ne anticipiamo alcuni brani.

ARCHIBUGI MAZZACURATI SALVATORES A PAGINA 3

Anniversari

Brigitte Bardot sessant'anni da mito

Dopo Sofia Loren, Brigitte Bardot. L'attrice che cambiò l'idea di femminilità negli anni Cinquanta compie oggi sessant'anni. Scoperta da Vadim divenne qualcosa di più di una diva con autori come Maïlle e Godard, quasi un presentimento di Nouvelle Vague.

MARTINI A PAGINA 5

L'intervista

«Così ho scoperto il gene killer del tumore al seno»

È stato identificato in America da Mark Skolnick il gene del tumore ereditario alla mammella e all'utero. Lo studio del funzionamento di questo gene e le eventuali mutazioni. In America intanto si discute se avvertire o no i genitori di eventuali rischi per le figlie.

RICCOBONO TRENTI PAROLI A PAGINA 4



Memorie di Adriana

Intervista alla Faranda

ROBERTO ROSCANI
A PAGINA 2

Caro Fofi non sbaglio solo io

ED È ARRIVATO anche Fofi! Così saranno tutti più contenti e legittimati. L'ha detto anche Goffredo Fofi. L'ultima bastonata sul *Bianco* è infatti sua, dalle pagine di *Panorama* quel settimanale che aveva abbandonato con sdegno qualche mese fa subito dopo le elezioni ma che poi, evidentemente, ha recuperato Fofi e molto duro verso il film, verso di noi, verso il romanzo da cui è tratto. Lo definisce "rozzo" e se c'è un'cosa che il romanzo *Il bianco* non è e proprio questa non è "rozzo" in sé.

Fofi aveva parlato molto bene di *Mercoledì sempre* non credeva di poterlo fare. Invece il film gli piace e ne sente bene, elogiando Cimaldi, l'autore del libro. Rulli e Petraglia gli sceneggiatori e il sottoscritto. Ma quegli elogi non mi piacquero perché vi ziti da una volta che ancora ricordo. Disse una cosa che nulla aveva a che vedere con il film, ma che riguardava mio padre. Dico: Risi un film così non se mai so

MARCO RISI

gnato di farlo o qualcosa di molto simile se non mi sbaglia. Vorrei dire a Goffredo Fofi che non so se io riuscirò mai a scriverci di fare film come *Una vita difficile* o *Il sorpasso*. I mostri *Straziami ma di baci saziami* o anche come *Il segno di Venere*, *Il cielo*, *Il giorno San Gennaro* in nome del popolo italiano.

Fofi è un uomo intelligente, molto intelligente, ma spesso sbaglia e uniano! Come quella volta in cui parlò male di un film prima ancora di vederlo. Soltanto perché se lo immaginava brutto l'autore che era poi Carlo Verdone ci restò male (giustamente) e pensò di querelarlo, ma poi i due si incontrarono, si chiarirono, forse si piacquero e Fofi rivede il giudizio, fu meno severo. Io non conosco Fofi, non l'ho mai incontrato. L'ho visto una volta in tv. Parlava di letteratura e diceva cose molto intelligenti. Però qualche volta sbaglia. Io credo che in questo caso, come in molti altri,

si sia sbagliando. F con lui l'ottanta per cento dei critici che hanno liquidato *Il bianco* come film senza morale, etica e psicologia dei personaggi. E io sono stato accusato di furberia, vigliaccheria per non aver neanche avuto il coraggio di mostrare quelle scene che avrebbero reso evidente la moralità. E così, forse, anche delle vittime.

Qualcuno mi ha consigliato di andarmi a rivedere *Sotto accusa* di Jonathan Kaplan con Jackie Foster. Se c'è un film evidente moralista, facile e proprio quello. L'ho detestato. Certo è dura ribattere all'ottanta per cento dei critici perché può venire il dubbio legittimo che siano loro, dato il numero ad avere ragione lo ho provato a capire e su qualche cosa posso anche essere d'accordo. Le nebbie nel box (un po' finte, purtroppo) e l'inizio con la fidanzatina e la scena in casa forse il ricordo della chiesa che

però non è affatto assolutorio e consolatorio come qualcuno ha voluto vedere, qualche lungaggine nel finale e soprattutto il protagonista, sul quale avrei dovuto scrivere di più. Ma da qui al litigio con rarissime eccezioni che c'è stato sul film e ne passa. Non so, non riesco veramente a capire bene anche perché ho avuto attestati di segno opposto da parve e altrettanto stimabili. La mia impressione è l'ho avuta subito, appena messo piede a Venezia è stata di pregiudizio il fastidio, quel fastidio che si prova avvicinando al vuoto intellettuale di quel *Bianco* ha determinato una condanna a prescindere che non ha voluto tener conto del punto di vista insolito. Ed è successo quello che io avevo intenzione di sottolineare nel film. L'omologazione, il ragazzino protagonista si omologa agli altri solo grazie alle sue proposte più violente e così i critici si sono omologati fra di loro nell'incapacità di una serena di giudizio.

Non si liquida un film in questo modo.

Maradona è del Napoli, Junior del Torino, il Verona di Bagnoli, Elkjaer, Tricella e Briegel vince il primo scudetto.

Campionato di calcio 1984/85: lunedì 3 ottobre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.